

Il Velino presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

ECO - *Intervista/Romeo Orlandi, presidente scientifico Osservatorio Asia

--IL VELINO AGROALIMENTARE--

Roma, 27 mar (Velino) - "Il blocco delle importazioni di mozzarella di bufala dall'Italia da parte del Giappone può avere pesanti conseguenze sia economiche sia d'immagine per il nostro paese perché la mozzarella è riconosciuta nel mondo come campione del made in Italy alimentare". Romeo Orlandi, presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio Asia, commenta con **IL VELINO** la scelta del governo di Tokyo di imitare la Corea del sud nella chiusura delle frontiere all'ingresso delle mozzarelle italiane, in seguito alla scoperta dei carabinieri del Noe e del Nas di tracce di diossina in alcuni campioni di latte dell'agro casertano. "Il vino, la pasta, il formaggio, il caffè italiano, sono commercializzati quotidianamente in Giappone e Corea, i due mercati più ricchi dell'estremo oriente. In particolare quello giapponese è il più importante di tutta l'area - spiega Orlandi - perché i consumatori hanno uno stile di vita allo stesso tempo ricco e culturalmente aperto agli influssi stranieri, in modo particolare a quelli italiani. La speranza - prosegue Orlandi - è che questa reazione a catena si blocchi subito e non si espanda, non tanto negli altri paesi dell'estremo oriente dove i nostri prodotti sono marginali, quanto negli Stati Uniti. Perché non c'è dubbio che dopo la decisione di Tokyo la Food and drug administration aprirà un 'file' per monitorare la consistenza del pericolo delle mozzarelle italiane alla diossina".

Non meno dell'atteggiamento dei due colossi economici mondiali deve preoccupare il mondo dell'export agroalimentare made in Italy l'adozione di misure di difesa così immediate e drastiche da parte della Corea del sud. "La Corea - sottolinea Orlandi - in generale è un paese di cui si parla poco nonostante sia l'11esima potenza economica mondiale. Ma soprattutto è un mercato in costante crescita". Da questo punto di vista è simile al Giappone, non agli stessi livelli di ricchezza complessiva, ma con un significativo reddito pro capite. Insomma, chiosa il professore, se geograficamente parlando non si trovasse stretto tra i giganti asiatici, Cina e Giappone, la Corea sarebbe certamente considerata ancora più strategica. Racconta l'esperto: "Sono oramai 20 anni che lo stile di vita della popolazione coreana si è evoluto aprendosi completamente all'Occidente. Lo spartiacque temporale coincide con l'organizzazione delle Olimpiadi nel 1988 a Seoul. Sino ad allora le ferite della guerra con la Corea del nord pesavano notevolmente sull'intero sistema socio-economico e, per dire, negli scaffali dei supermercati non si trovava neanche il latte". Dopo quei Giochi si è verificata una sorta di esplosiva apertura allo stile di vita e anche ai gusti alimentari occidentali, quelli italiani in particolare. Un'apertura che si è evoluta di pari passo con il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione coreana. E che ha portato ad apprezzare le prelibatezze della nostra produzione di qualità, compresa ovviamente quella della mozzarella campana.

"Ora però tutto questo rischia di essere compromesso", ammonisce Orlandi. È di poco tempo fa un'analogia situazione con la Cina, quella volta si trattava di aglio contaminato e i coreani hanno dimostrato tutta la loro apprensione verso questo genere di problemi. Nonostante l'importanza dei rapporti commerciali con un paese del calibro della Cina Seoul è stata inflessibile e quell'aglio non è più entrato. "Bisognerà faticare per riguadagnarsi la fiducia delle autorità e dei consumatori coreani", osserva l'esperto dell'Osservatorio Asia. "D'altra parte l'immagine dei cumuli di immondizia in quella parte d'Italia unita alla scoperta della diossina è stato un micidiale 'combinato disposto'. Non solo. "In questa situazione di debolezza dell'immagine del made in Italy è chiaro che possono facilmente inserirsi dei concorrenti", precisa il professore. "La Corea è un terreno fertile per l'importazione e debole come produzione interna. In questo quadro il formaggio neozelandese o australiano, fatto magari da emigranti italiani che approfittano della propria italianità per proporre marchi conosciuti nel mondo ma che non hanno come luogo d'origine l'Italia, possono introdursi facilmente. Senza contare che a difendere gli interessi del vero made in Italy non c'è poi una normativa internazionale così cogente. Non c'è dubbio: questo stop alla nostra mozzarella è un brutto colpo", conclude Orlandi.

(Federico Tulli) 27 mar 2008 19:46